

SEPP, BARBONE A MERANO

Una domenica mattina, verso la fine dello scorso febbraio, percorrevo la Passeggiata "Tappelner", sopra Merano; ai miei piedi la città del Passirio, con il campanile slanciato del duomo; di fronte, le cime innevate della Misa e del Tschigau.

Mi dilettavo ad offrire briciole di pane alle cinche, ai pettirossi, ai fringuelli, che sono numerosi in quel paraggi: spinti dalla fame, abituati a ricevere un pò di mangime dai passanti, ti osservano dall'alto dei rami, ti seguono, si avvicinano, scendevano in volo sulla tua mano se mostri loro qualche granello. Presso la pensione "Sassifraga" imbocco il sentiero che sale verso Tirolo. Improvvisamente, fra gli alberi dell'antico boschetto, scorgo un uomo sdraiato su un materasso, berretto di lana in testa, sotto un groviglio di coperte. Mi sembra morto. Accanto a lui uno sgangherato divano ed alcuni sacchetti di plastica. Mi fermo a guardare, preoccupato e incerto. Che fare? Andare a chiamare un vigile o un carabinieri? Ad un certo momento quel corpo si muove. Capisco che è vivo e provo un senso di sollievo. Per non essere indiscreto, riprendo la mia passeggiata.

La domenica successiva, verso le 11, ripercorro la "Tappelnerweg". Non lontano dal mio boschetto vedo un pettegno, seduto su una panchina: per terra quattro sacchetti di plastica contenenti materiale imprecisato, un rozzo bastone lungo almeno tre metri, due cassette per le mele, un ombrello, una bottiglia di vino. Era senz'altro il poveraccio

che trascorreva la notte sotto gli alberi.

Faccio finta di niente, accelero il passo senza guardare quello strano tipo. Pazzava...Fra il resto, non volevo arrivare tardi alla messa delle 11.30, a S. Spirito.

Entro in chiesa, me ne sto in mezzo a persone ben vestite: uomini con cappotti nuovi, eleganti signore che ostentano pellicce di visone e peminature all'ultima moda.

Non riesco a seguire la messa: mi tormenta l'idea del barbone.

Il pensiero di quello sventurato non mi lascia in pace. Nel tardo pomeriggio torno sulla Passeggiata "Tappelner" e vado a cercarlo. Lo trovo sulla solita panchina, la bottiglia, semivuota, fra i piedi. In precedenza era caduta neve mescolata a pioggia e la strada era una poltiglia.

Il barbone dimostrava una cinquantina d'anni. Indossava un maglione unto e bisunto, due giacche, un pastrano sciupato. I pantaloni, cianciati e sdruciti, erano bagnati fino alle ginocchia. Ai piedi un paio di pantofole fradicio. Le mani erano gonfie e paonazze. Gli occhi azzurri, lucidi per il freddo e per il vino, brillavano come fiamme, entro la cornice sporca di una capigliatura bruna e d'una brizzolata barba incolta.

Calava la sera. Mi avvicino a quell'infelice e gli chiedo dove passerà la notte. Risponde balbettando e quasi inebetito, un pò in tedesco, un pò in italiano:

"Dormirò su una panchina, perché oggi c'è la neve. Quando è bel tempo, dormo sotto gli alberi, lì sopra".

Capisco a senso.

"Vada al dormitorio pubblico! È troppo freddo, può prendersi una brutta polmonite!"

"No, resto qui. Al dormitorio

c'è gente che litiga".

Nel frattempo il barbone trascinava abbondanti sorsate di vino.

"Il vino fa male!"

"No, tiene caldo!"

"Che cosa c'è in questi sacchetti?"

"La mia roba".

Do un'occhiata. I sacchetti erano pieni di cianfrusaglie e di giornali bagnati. Distinguo qualche pezzo di pane secco, una conica di "Speck" ed un paio di calzoni sporchi.

"Dov'è nato?"

"A Mitten, un paese in montagna, a metà strada fra Merano e Bolzano".

"Vivono ancora i suoi genitori?"

"Sì, in un maso sopra il paese".

"A che servono queste cazzette?"

"Le metto sotto la testa quando dormo".

"E se piove?"

"Aprò l'ombrello o cerco rifugio sotto un ponte del Passirio".

"Come si chiama?"

"Sepp".

Mi afferra un senso di angoscia. Gli do 5.000 lire per addormentarmi, per alleggerire il peso che mi schiaccia l'anima. Eppure sono sicuro che i soldi gli serviranno per comperare del vino.

Gli porgo la mano: "Gute Nacht, Sepp!"

"Danke, auf Wiedersehen, ciao!"

